



Conto Corrente colla posta

# L'Amico dei Ragazzi

## SOMMARIO

### TESTO

- P. B. - Il rimprovero di Bebé.
- RUGGERO ROgger - Al di là dell' Atlantico.
- MINUZZOLO - Il libro della ragione.
- IL MEDICO - Ah, quell' olio di ricino !...
- R. ROgger - Un bel tipo !

- L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto.
- Il barbiere del vescovo.
- Spigolature.

### In Copertina

- Corrispond. - Passatempo a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum  
RES  
Archivium  
Genense  
C.R. a Somascha



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo



## PICCOLA POSTA

Prof. L. N. — *Palermo* — Il giornaleto procede assai bene, e ci lusinghiamo di vederlo fare progressi continui se tante ottime famiglie non mancheranno di aiutarci ancora. Ha visti i biglietti della Lotteria pel Campanile? Procuri di venderne anche laggiù: farà opera buona e colla speranza d'un bel premio.

G. R. — *Novara* — Chi s' aiuta Dio l' aiuta: occorrono migliaia di lire, è verissimo, ma bisogna confessare che non mancano persone attive e di buon cuore. Chi vivrà vedrà. Ossequi.

S. E. — *Genova* — Il volume di Mineralogia costa una trentina di lire, e capirà che darlo come premio ai solutori delle sciarade sarebbe una mezza pazzia per chi ha la borsa un po' grinzosa! S'accontenti di qualcosina più modesta. Salut.

P. E. R. — *Nervi* — Non creda ch'io dimentichi i vecchi, ottimi amici: no, davvero! ma ci ho tante e troppe cose da attendere e bisogna che chi è lontano abbia la bontà di compatire. Non mi dimentichi nelle sue divozioni. Ossequi.

P. F. — *Roma* — Un salutino cordialissimo, e che Dio la benedica sempre: non ci dimentichi.

S. L. — *Verona* — Il romanzetto nuovo verrà pubblicato presto; ma non più versioni, per quanto benissimo fatte. Vogliamo cose originali e non troppo lunghe; e speriamo anche di dare al giornaleto una piega sempre migliore scegliendo il *miele* e cestinando l'assenzio. Grazie della poesia. Ossequi.

F. — *Treviso* — Quell'articolo sui sogni non è proprio pubblicabile! rifletta e farà bene, ma non si perda in disquisizioni filosofiche ultra-mondane quando può schiacciare un saporito sonnellino.

S. O. — *Torino* — Mandi qualche altro lavoretto.

A. U. — *Roma* — Non ne conosciamo. Si rivolga al Ricordi - Milano.

Diana — *Verona* — C'è molta scorrevolezza nel suo bozzetto; ma non basta.

Ugo — *Venezia* — Graziosa la descrizione, ma sa troppo di scuola. Moltiplichi costi i nostri abbonati.

G. F. — *Ceneda* — Si faccia vivo!

Delfino — *Torino* — Ricorregga e ritenti ancora.

B. V. — *Anagni* — Ricevemo. Grazie.

M. V. — *Anticoli Campagna* — Aspettiamo lettera.

O. P. — *Firenze* — Commovente il suo racconto, e presto o tardi lo pubblicheremo.

## Tema pei ragazzi studiosi

## Rispetto alla sventura

Il premio dell'ultima composizione toccò in sorte al giovanetto Adolfo Marèsi di Chièti.

## Passatempi a Premio

## SCIARADA

Con occhio severo, l'audace secondo,  
Il frutto rimira, qual terzo rotondo,  
Sul capo del figlio che in faccia gli sta.  
D' incomodo tutto si sgrava le membra,  
Tien ferma la prima, sue forze rassembra,  
Al colpo ingegnoso preparasi già.  
Il dardo è scoccato, scomparve il periglio  
Ha il frutto colpito, salvando sua figlio  
E muto un tiranno, per rabbia si sta.

## Spiegazione dei Giochi N. 15

## FLAUTO

## Mandarono l'esatta spiegazione

Ernesto Cipriano, Alessio Querini, Mario Sambucetti, Ines Squeroli, Emma Sevatico, Narciso Baliana, Mary Simon, Bugada Paolo, Don Silvio Simeoni, Landi Alberto, Teresa Galli, Barel Annibale, Salvagno Ernesto, Tonelli Giuseppe, Mario Caner Rosina Spalanzon.

Il premio sorteggiato spetta al giovanetto Barel Annibale di Mestre.

E. VERGHETTI

Compendio della Vita  
di Gesù Cristo  
Cent. 40

Ecco un'operetta aurea e veramente utile, che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato, manifestando il vivo desiderio che i parroci facciano zelanti propagatori di esso.

## La Tipografia VIANELLO - Treviso

Piazza Filodrammatici, 15

eseguisce qualunque lavoro comune e di lusso con la massima sollecitudine ed a prezzi convenientissimi.

L'amico  
dei Ragazzi

## PERIODICO

a beneficio del Patronato Emiliani in S. M. Maggiore

Esce il 15 e 30  
d'ogni mese

## ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia Estero  
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## Il rimprovero di Bebé

Quella sera rincasò torbido, accigliato: sbattè l'uscio dispettosamente, e, a passi di granatiere scontento, infilò l'anticamera, il salotto e si rinchiuso nello studio, sbuffando.

Monica guardò timidamente verso la porta che s'era rinchiusa con rabbia, e balbettò:

— Gesummaria! stasera c'è temporale.... Chi ci libera dalle *giaculatorie* del Sor Cosimo!...

Perchè il Sor Cosimo, bisogna saperlo, sarebbe stato il più perfetto galantuomo di questo mondo senza quella maledetta bizza di montar sulle furie, per la prima mosca che gli passasse davanti al naso... Oh allora! allora buttava fuori certe bestemmie da far tremare i pilastri, e ne infilzava di così velenose e scroscianti, che la Menica non faceva a tempo a far segni di croce, nè più nè meno di quando scoppiavano i fulmini durante i temporali di autunno... E quella sera il temporale non doveva esser lontano.

Era notte. Menica aveva acceso l'antico lume a petrolio di cristallo verde, in mezzo al tavolo lungo e largo quasi come tutta la sala da pranzo. Lallino, il bebè roseo di tre primavere appena, cenava in grembo alla mamma e faceva le smorfie alle cucchiariate bollenti — e voleva ci si soffiava sopra. Ma la mamma lo imbeccava, e rispondeva fischii per fiaschi alle ciarle interrogative di Lallino, mentre sbirciava, inquieta, la porta dalla quale, senza dubbio, si sarebbe sprigionato il temporale.

Bebè intanto aveva finito, e la mamma lo aveva affidato alla Menica che lo spogliasse per metterlo a letto: Ci voleva la Menica, perchè Lallino non si lasciava togliere un filo di dosso se non distratto dai racconti straordinari delle fate d'oro e degli uccellini parlanti de' boschi incantati;... e Menica sola li sapeva quei racconti.

\*\*

Si stava sul più bello della favola dei Tre Nani... quando il signor Cosimo, con un fracasso da aquilone, irruppe nella sala, afferrò una sedia la piantò con urto da sconquassarla accanto al tavolo e — dato un pugno tremendo che fece traballare il lume e vacillare la fiamma che allungò la fumida lingua fuori del tubo — ruggì una bestemmia orribile...

Menica allibì e si segnò, nascosta da Bebé cui slacciava il bustino... e che, zitto anche lui, rimase guardando il paralume che piegava a destra...

Il piccino cominciò poi a danzar furiosamente sulle ginocchia di Menica che afferratolo, lo mise in piedi sul tavolo, dicendogli pianino:

— Sta buono che ti finisco il racconto.... C'era pure *Facciadirosa* e *Giglioverde*....

La signora Adele era entrata in sala al rumor del pugno caduto sul tavolo; fece atto di turarsi le orecchie penosamente al grido bestiale del marito, ma poi, avvicinatasi leggermente a lui, che si preparava a nuovi sfoghi e blasfemi, le disse accorata: — Cosimo! cosa hai? Non vedi che c'è Lallino? Perché bestemmi così?

E andò via nascondendo due lagrime cocenti, mal represses in quell'impeto appassio-

nato di sposa dolente o di madre spaventata.

Cosimo fece per alzarsi, fece per parlare, e dalle nervosità di quegli atti s'indovinuava qual razza di veleno avrebbe vomitato... quando si sentì afferrato in viso da due granfie piccine e sentì applicarsi sotto i baffi, sulle labbra irrequiete come una ventosa calda...

— Ah!

Lallino con la sola camicetta in dosso — come i bambini che si dipingono nelle chiese — era sfuggito alle mani di Menica, aveva percorso, pestando coi molli piedini il vecchio tappeto, tutto il tavolo, era passato accanto al lume verde come una farfallina scherzante, fin là dove s'appoggiava il babbo imbestialito, e gli era caduto sopra come un ragno che volesse suggerlo tutto... e stringendogli colle manine le gote e baciandolo forte sulla bocca come per chiuderla per sempre e purificarla col contatto innocente, ripeteva ridendo le parole della mamma:

— C'è Lallino qui: perchè bestemmi?

\*\*

Un'ora dopo Lallino sognava come un angelo. Dritto dinanzi al lettuccio, colle braccia incrociate, il babbo lo contemplava; e, scuotendo tristamente la testa, mormorava:

— Mi ha rimproverato!... mi ha rimproverato!

La signora Adele entrò come un'ombra silente; e, come usava ogni sera, chinatasi sul bimbo lo baciò cheta cheta; poi accennò a Cosimo di far altrettanto... Ma il marito negando col capo, senza cambiar posizione, disse:

— No! Sai che Lallino mi ha rimproverato?

— Ma!...

— Sì: e aveva ragione lui. Ho inteso che i suoi labbrucci volevano succhiare il veleno di questa bocca ereticale...

— Ma via, che dici!

— Ed ho sentito che quei labbrucci scottavano come un carbone acceso...

— Cosa mi racconti? vaneggi...

— ... e le manine mi avevano afferrato in una carezza che rassomigliava all'abbraccio d'un polipo...

— Zitto, per pietà! almeno usciamo...

— No: e adesso ti giuro che questi...

— Oh! non giurar, Cosimo, non giurare!

— ... ti giuro che questi labbri non baceranno più Lallino...

— Taci... oh! taci per amor del cielo!

— ... non baceranno più Lallino la sera, se bestemmieranno nella giornata.

La signora Adele era rimasta di stucco;... poi disse risolutamente:

— Ebbene, Cosimo, tu sei buono. Stasera io darò a Lallino il tuo bacio — e baciò Bebé che soglava; — domani sera e sempre lo bacerai anche tu, non è vero?

— Non lo so; ma quel che ho giurato lo mantengo.

La Menica raccontava, dieci anni dopo, a Lallino che si preparava alla prima comunione, la storiella d'un bestemmiatore convertito per sempre da una predica d'un Bebé in camicia, sgusciato di mano alla fantesca che lo snudava per metterlo a letto.

Lallino domandò alla Menica:

— L'hai riconosciuto tu quel bambino?

— Sì; vedi? somigliava a quel ritratto lì. Era Lallino a tre anni.

Lallino guardò a lungo il suo ritratto e..... gli volle bene anche più di prima.

P. B.



Fra Innichen e Sexten, nel Tirolo tedesco, v'è un minuscolo villaggio che a 1400 metri d'altezza spicca sul dorso immane della verde Alpe maestosa come la corolla d'un fiore sul manto di smeraldo d'una regina. Vero nido d'aquila, campato lassù tra grandi, ubertose praterie e fitti boschi cedui di pini e d'abeti, è abitato da pochi montanari eccezionalmente robusti che dedicano da tempo immemorabile tutte le loro energie alla speciale industria dei feltri di pelo di camoscio. L'aria imbalsamata dalle essenze delle conifere, il vitto semplice, frugale, la vita modestissima, la difficoltà o la poca voglia di contatti col basso mondo, contribuirono insieme a mantenere in quelle famigliuole una purezza di costumi, un carattere patriarcale che non si sospetterebbe di ritrovare in mezzo alla ruda natura d'un rozzo paesuccio.

Qualche alpinista curioso s'arrampica lassù per acquistare un buon mantello od un migliore cappello impermeabili; ammira quella gente primitiva, regala de' dolciumi ai grossi bamboccioni paffuti, sorride alle donne dalle guancie tutte rose e latte, accetta una pippata d'eccellente tabacco dagli erculei mariti; e ritorna nel mondo incivilito dimenticando troppo presto il felice villaggio e i suoi eremiti.

Un vecchio signore, poco alpinista, poco curioso, ma amatissimo della pace soave de' luoghi alti, solitari, andava ogni anno, che Dio manda in terra, lassù accompagnato da un servo e da un enorme baule. Come vi fosse capitato la prima volta non saprei dirvelo: s'era innamorato del nido d'aquila e vi passava un paio di mesi beati.

I paesani gli volevano un bene dell'anima; lo aspettavano proprio come gli Ebrei la manna del deserto, e i ragazzi non mancavano di tormentarlo ingenuamente perchè raccontasse loro qualcosa di bello. Badando all'apparenza gli si sarebbero assegnati più che sessant'anni: ma la fede di nascita ne accordava cinquantacinque soltanto, che la mezza dozzina sopra mercato era frutto di lunghe veglie e di profondi studi.

Magro, alto di statura, occhio vivace, bocca animata sempre da un sorriso affabilissimo, barba e chioma d'argento, parlatore pronto, arguto, forbito, riusciva a cattivarsi senza sforzo l'affetto, la stima di tutti.

Nessun dubbio che fosse filosofo e un po' seguace di Diogene, se trovava di suo pieno aggradimento la casetta di legno di pino, il piccolo giardino dalle aiuole di genziane, edelweiss, ciclamini, ecc., la fontanucchia a zampillo perenne e cristallino, i cibi frugalissimi apprestatigli dalle brave massaie al muggir delle vacche, la bella natura che lo circondava d'ogni parte e gli schiudeva splendidi orizzonti. Sul conto suo parlava pochino davvero, ma s'era preso l'incarico di svelarne l'incognito e tessergli un panegirico coi fiocchi il vecchio servo, affezionato al padrone, fedelissimo, ottimo sotto ogni rapporto, ma che non poteva naturalmente passare due lunghissimi mesi fra quei cari amici col tenere la lingua appiccicata sempre al palato! Gli anziani dunque del villaggio avevano appreso da lui che il professore William Norris, dell'Osservatorio astronomico di Long-Island, (nientemeno!) e direttore - capo della Scuola superiore annessavi, era molto ricco, molto bravo, molto buono, molto stimato, e, (avrebbe dovuto aggiungere, ma non lo diceva mai) anche un tantino strano. Quale novità che un astronomo-filosofo pecchi da qualche lato! Era forse cosa normale un viaggio di migliaia di chilometri per passare un paio di mesi in quel paesello? Dei tre mesi di vacanze, uno lo consumava a bordo d'un transatlantico e due in mezzo a un bosco d'abeti: questione di gusti! — Tutto sommato era persona d'oro riguardo al cuore, all'intelligenza e... alla borsa. Che volete di più? Lo dicevano straricco: miliardario come i re dell'acciaio, del petrolio, ecc. ecc., no certamente; forse arrivava al milioncino, ma che cos'è un milione per un genio americano? Un'inezia; e poi spendeva tesori per il suo gabinetto particolare e per i suoi allievi favoriti, che toglieva spesso dal popolo e magari dai campi. La scienza doveva a lui interessanti scoperte astronomiche; profondi studi su Marte e sui suoi canali, su certi vulcani della Luna, su tre comete, sugli asteroidi, ecc. e specialmente la modificazione felice d'un grande equatoriale che gli permetteva di avvicinare in modo straordinario e di risolvere certe nebulose. Il suo cavallo di battaglia era però sempre la regina della notte, tanto che scherzosamente i suoi amici lo chiamavano *lunatico*; e forse sognava, come il famoso Barbicane di Giulio Verne, d'inviare un obice ai seleniti.

In quell'anno il professore era arrivato un po' in ritardo lassù; correvano già voci che fosse morto; invece giunse accompagnato da un simpatico giovanotto di New-York, e nel vecchio baule c'era l'aggiunta d'uno splendido telescopio proprio nuovo, col quale professore ed aiutante cominciarono una serie di interessanti osservazioni celesti, che rimanevano sempre un segreto anche per il servo, indiscreto ciarlone. Du-

rante queste osservazioni notturne un ragazzo del villaggio, svelto, intelligente, sui quindici anni, dimenticava sonno e fatica pur di accompagnare il professore, di cacciare di quando in quando il naso nell'oculare del cannocchiale, e di ascoltare religiosamente le discussioni de' due dotti, vecchio e giovane, nel silenzio solenne delle notti serene. Quel ragazzo si chiamava Guglielmo, e poteva vantarsi d'essere il beniamino del professore che non dimenticava mai, d'anno in anno, di portargli dall'America qualche grazioso gingillo automatico che formava l'ammirazione e lo stupore di tutto intero il villaggio.

Trascorsi i mesi di licenza, il professore prese congedo dai conoscenti e stava già per salire nel suo coupè riservato di prima classe alla stazione di Innichen, quando vide arrivare tutto trafelato Guglielmo, accompagnato dai genitori, i quali lo scongiurarono a nome del figlio di condurlo con se in America, perchè il ragazzo s'era fitto in capo in maniera pericolosa di scappare nel nuovo mondo per istudiare e per fare fortuna. Il professore sorrise bonariamente, fece una carezza al ragazzo, lo fissò negli occhi supplicanti e pieni di lagrime e, da uomo pratico e scienziato profondo, accettò colla più perfetta flemma di condurre seco Guglielmo e di pensare al suo avvenire e forse all'avvenire della sua famiglia.

\*\*

William Norris era americano, e americano puro sangue: vale a dire che se per raggiungere un dato scopo gli abitanti del vecchio continente seguono vecchi sistemi, il figlio della terra scoperta da Colombo s'attiene a metodi originali, strani, proprio di nuovo conio.

Si sarebbe creduto che Guglielmo diventasse *ipso facto* uno dei tanti scolari dell'astronomo, un figlio adottivo, un essere fortunato e felice in mezzo alle agiatezze e agli studi scientifici. Nulla di tutto questo!

Arrivati a New-York, William Norris accompagnò il ragazzo in una modestissima fattoria dei dintorni, lontana dalla vita febbrile della grande metropoli; lo affidò alle cure d'un uomo di mezza età, dall'aspetto buono ma energico, e senza perdersi in raccomandazioni, consigli, promesse, disse a Guglielmo: «arrivederci fra sei mesi a Long Island!» e partì alla volta del suo Osservatorio astronomico. Il ragazzo rimase dapprima stupito e scontento; però l'aria americana bisogna credere che trasformi certi caratteri con rapidità... americana, e li trasformi appunto secondo le idee americane. Guglielmo non solo si rassegnò alla prova, ma quasi capì ciò che il professore voleva da lui: farne un uomo!

Otto giorni dopo l'arrivo il nostro ragazzo conosceva già i principali quartieri di New-York, andava solo al mercato centrale, riportava a casa i generi ordinatigli dal padrone, osservava molto i costumi, s'interessava di tutto e di tutti. Dopo un mese sapeva contrattare a meraviglia, faceva qualche affaruccio per conto suo e raggranellava de' bei dollari lucenti che riponeva in una borsa per la mamma.

Una ventina di settimane bastarono perchè quel ragazzo intelligentissimo potesse dare de' punti a qualche commerciante europeo!

Su proposta del suo padrone, che già gli voleva molto bene e che si divertiva assai a farlo chiacchiere nel puro dialetto tirolese (era tedesco d'origine anch'egli), ordinò al suo babbo un carico di feltri

speciali di camoscio che piacquero assai, specialmente a certi operai della metropoli, e acquistarono gran voga in pochissimo tempo. Già dalla prima spedizione Guglielmo, sempre aiutato e diretto dal suo padrone, ricavò un beneficio netto di cinquecento dollari. Che cuccagna! Egli avea ormai afferrata la fortuna pe' capelli e non doveva lasciarla più. Venne ordinato un secondo carico triplo del primo, e lo si attendeva con impazienza. Un bel giorno però invece dell'incaricato d'affari giunse William Norris. Erano trascorsi i sei mesi di prova, e l'ottimo professore veniva puntualmente a prendere il suo allievo.

\* \*

Direi una bugia protestando che Guglielmo avrebbe ormai preferito restarsene a New-York a vender feltri e accumulare quattrini. Ci aveva senza dubbio il bernoccolo dell'industriale, ma non era poi privo di quell'altro bernoccolo che in un giovanetto trillustre raggiunge sempre proporzioni eccezionali: quello della curiosità e della smania di vedere, conoscere, studiare cose nuove. L'astronomia gli piaceva assai, e a tale proposito diceva spesso che « il caldo dei lenzuoli non fa bollir la pentola », perché per lo studio rinunciava volentieri a tante ore di sonno, che non riacquistava poi durante il giorno, dedicato alle fatiche mater ali del commercio. Una rapida volata attraverso il nuovo mondo lo attirava moltissimo; ma più che tutto la compagnia del dotto professore valeva bene la rinuncia, sia pure un tantino penosa, d'un commercio già avviato e che prometteva meraviglie.

Disse dunque addio al padrone, e seguì pieno di slancio e di nuove speranze William Norris, il quale lo condusse a Long Island attraverso le più splendide regioni degli Stati Uniti. Là giunto fu iscritto come assistente particolare del professore e alunno del primo corso; e diede presto saggio della sua svegliata intelligenza apprendendo con una facilità straordinaria le matematiche, le scienze fisico-naturali e le lingue principalissime. Studenti e professori gareggiavano nell'apprezzare il « biondo tirolese » e nel volergli un gran bene, anche senza tener conto ch'era il beniamino del Direttore. Così trascorsero quattro lunghissimi anni! William Norris non mancava di passare nel Tirolo i famosi mesi di riposo, ma non parlava punto di condurci Guglielmo che desiderava tanto, tanto di rivedere genitori, fratelli, parenti ed amici. Anzi durante la sua assenza affidava la direzione del suo osservatorio al giovanetto come a persona grave, istrutissima e provetta. Era un onore ambito da molti già avanti cogli anni!

E Guglielmo doveva accontentarsi di scrivere lunghe lettere ai suoi dilettezzabili babbo e mamma, accompagnate da certi *chèques* speciali che il professore gli regalava invariabilmente ad ogni trimestre, e che sarebbero stati più che sufficienti per pagare l'intero corso d'insegnanti d'uno de' nostri migliori ginnasiali! Ma l'America è il paese de' miliardi!

A vent'anni il bravo giovanotto, che fra un'osservazione astronomica e la soluzione di una serie di equazioni sognava qualche volta i vecchi feltri di camoscio e i magazzini di New-York, e sospirava involontariamente la bianca casetta sull'Alpe Tirolese, si laureava con pieni voti assoluti e col grande premio destinato dal Governo ai migliori studenti degli Stati Uniti. Che bel giorno fu quello! Peccato non aver vicina tutta la famiglia e tutto il caro paesello che lo vide nascere, testimoni di così ambito trionfo!

\* \*

William Norris era partito anche stavolta solo col vecchio servo, col vecchio baule; e Guglielmo sentiva nel suo cuore una specie di ribellione affatto nuova. Ventenne, laureato, padrone di sé, doveva dunque piegarsi sempre di fronte al suo Direttore? Era una schiavitù inconcepibile in America e fra Americani; tanto più che il professore s'era fatto promettere e giurare che Guglielmo non abbandonerebbe mai l'Osservatorio durante la sua assenza. Con uno sforzo di volontà, e dedicandosi ai suoi studi favoriti con grande lena e piena libertà d'azione, egli riuscì a far tacere quella specie di sordo rancore che voleva ad ogni costo guastargli la riconoscenza pel vecchio ed ottimo amico. Si limitava a fare delle belle gite nei dintorni e a passare in rivista la lunga serie delle sue conoscenze terrestri e celesti, come diceva spesso sorridendo; e rileggeva con dolce commozione le lettere dei genitori e dei fratelli che non lo dimenticavano e pregavano sempre il buon Dio per lui. Una sera, mentre stava sulla veranda dell'osservatorio trastullandosi con Nettuno, il colossale cane danese, e con Diana, una vispa bertuccia, sentì lo scampanio prolungato dell'avvisatore telegrafico. Corse nel salotto, premette il bottone dell'apparecchio e lesse queste parole: « Venite subito a New-York col direttissimo. William Norris ».

\* \*

In uno dei palazzi del più splendido quartiere della colossale metropoli degli Stati Uniti c'era stato in quei giorni un insolito via vai di fornitori d'ogni specie, e i passanti non potevano a meno d'ammirare il gusto veramente artistico col quale s'era rinnovata la facciata e addobbate le grandi sale d'ingresso e le splendide vetrine dove stavano schierate lunghe file di cappelli finissimi, di panni meravigliosamente tessuti e colorati, di mantelli d'ogni forma. L'industria americana non ha rivali e sa fare miracoli! Sul frontone del palazzo c'era una scritta a lettere cubitali, che diceva così: « Guglielmo Obler and C. — Felt-magazine - manufacture ».

Guglielmo giunto alla stazione centrale di New-York vi trovò il professore che lo aspettava con una certa ansia insolita e che lo invitò a seguirlo salendo in una delle carrozze che stavano schierate nell'immensa piazza. Durante il tragitto scambiarono poche frasi riguardanti il viaggio, le condizioni della famiglia di Guglielmo, del paesello nativo, le novità della scienza. Gli occhi del professore però brillavano in modo straordinario e sul suo volto stava dipinta una commozione che contrastava col solito sangue freddo proprio degli Americani del Nord.

La carrozza si fermò di fronte al grande palazzo Obler: William smontò rapidamente e Guglielmo lo seguì come trasognato, perchè aveva letta la scritta del frontone.... Ad un tratto s'udirono esclamazioni di gioia, di stupore, baci, singhiozzi; e il professore con voce tremante e mezza velata da lagrime represses a stento esclamava: « È il più bel giorno della mia vita! » Guglielmo si trovava in seno alla sua famiglia. William Norris l'aveva condotta espressamente in America « nel palazzo del loro figlio », e aggiungeva anche « del mio figlio adottivo! »

RUGGERO ROGGER



## IL LIBRO DELLA RAGIONE

( Da Hubert )

Allor che largheggiare coi mortali volle Giove magnifico, si dice che il più bello donò de' suoi regali all'uomo che volea render felice. Era un bel libro, da Minerva scritto, intitolato « La Ragione »; e disse agli uomini ignoranti il padre invito: « leggete sempre ciò che Atene scrisse: per ogni condizione ed ogni età qui c'è la scienza, c'è la verità ». Ma scienza e verità nessun le vuole, e il libro di Minerva è trascurato... L'infanzia non ci trova che parole, la gioventù d'inganno l'ha accusato, l'età matura lo chiude sdegnosa, e la vecchiaia... lacera ogni cosa.

MINUZZOLO

Ah, quell'olio di ricino!...

— Non lo voglio, non lo voglio l'olio di ricino... No... no.

E la mamma si dispera con il bicchiere nefasto in mano, e tenta con parole dolci d'ammansire la volontà ribelle del bambino ammalato.

— Una purga! Dio mio, che tormento. Non potrebbero i medici inventar qualche altra cosa e non ordinar più questo olio così ripugnante?

— Prendi figlio mio, coraggio: ecco vedi in due attimi è fatto; giù, giù...

— No... no...

Ma a buon punto giunge la Signora Teresita, che era tornata da un viaggio all'estero pochi giorni prima, e visto l'impaccio dell'amica:

— Dmami qui... disse forte, ho visto in Francia un bel rimedio per trasformare l'olio di ricino in tutt'altra cosa — dammi qui e vedrai come Gino... si leccerà le labbra...

E andò via col bicchiere.

Ivi tornò... e dopo dieci minuti Gino, il piccolo ribelle, aveva trangugiato tranquillamente l'olio detestato.

Cosa aveva fatto la Signora Teresita?

Ecco. In un bicchierino da bordeaux aveva passato del cognac, fino a spalmarne bene le pareti interne, poi aveva fatto sciacquar bene la bocca di Gino con lo stesso liquore. Poi, gittando via il cognac, versò nel bicchiere l'olio di ricino che non pervenne così a toccar il vetro spalmato dall'alcool; e Gino inghiottì l'olio, a due o tre sorsi, senza che il palato se ne accorgesse.

La Signora Teresita spiegò la cosa alla mam-

ma meravigliata, perchè Gino rassicurato disse di non sentir nulla...

— E' chiaro, mia cara, l'alcool ha formato come un involucro all'olio e al palato, e così il senso del gusto non risente assolutamente nulla. E' come se si trangugiasse una pillola amara dentro l'ostia — o, se vuoi meglio, come se l'olio passasse attraverso un palato di... cartapeccora.

La mamma rise, e Gino cacciando fuori la lingua diceva:

— Ma che ho il palato di cartapeccora io?

— Oh! no, rispose la Signora Teresita, solo hai la lingua troppo... lunga.

E così la purga... diverti tutti.

Avviso alle altre mamme...

IL MEDICO



Un bel tipo!

« budere non ledere ».

M'avete detto: « vorremmo un piatto di buon umore, chè buon riso fa buon sangue »; ed io cerco d'accontentarvi presentandovi addirittura il piatto col cuoco *ad laterem*.

Non sono caricaturista, ve lo giuro: è il ritratto originale d'un originale, che ha la pretesa di appianare le rughe della malinconia per cinque minuti a chi vorrà darci mezza occhiatina. Mettetevi gli occhiali! Ve lo scarabocchio con due tratti di penna. Nè grande, nè piccolo; più largo che alto; un faccione da luna piena agostana ora tosta, tosta, ora sprizzante l'allegria da tutti i pori della sua pelle rubiconda e lucente; due grosse capocchie di spillo al posto degli occhi; labbra un po' troppo sporte all'infuori come per gustare qualcosa di prelibato; quattro ciocche di capelli rossigni, nessuna traccia di barba o di baffi. Gli avevano appiccicato il nomignolo di Don Abbondio, forse perchè indossava la veste del prete e somigliava a quel prete, e perchè era d'Aquate e parlava e sparlava nel puro *dialett lombard*.

Ma nella fede di nascita si chiamava Pasquale e, a dimenticare l'anno nel quale aveva per la prima volta cacciata fuori la punta del suo minuscolo naso all'insù, si poteva benissimo crederlo tanto un giovanottone trentenne come un rubicondo cinquantenne. Certe faccione da Pasqua fiorita sbarcano il lunario contando le primavere e sopprimendo le altre stagioni dell'anno! A conti fatti arrivava

giusto appunto a mezzo del cammin di nostra vita: — trentacinque e l'anno della balia.

Certe comari impertinenti pretendevano che al fonte battesimale il buon curato del paesello non gli avesse dato il simbolico pizzico del *sale della sapienza*: — pretta bugia! Forse l'aveva sputato fuori. Colle metamorfosi d'un insetto, da Pasquino, Pascuccio, Paschetto era arrivato a mettere le ali di Pasquale; ed ora filava il bozzolo di Pasquone. Svelto sempre come il fistolo, minchionaccio a certi quarti di luna, sempliciotto o furbacchiolo quando gli dava l'estro; ma scemo, no davvero. Vedete che minestrone alla lombarda doveva esserci sotto la volta craniana di don Pasquale, invece delle circonvoluzioni cerebrali bianche e grigie! I primi vent'anni li aveva passati sotto il tetto paterno aiutando la mamma ad *allattare* (col poppatoio, s'intende) nove dei suoi dodici fratelli, e il padre ad ammazzare maiali e ridurli in salsicce. Era però di cuore troppo tenero, perchè, malgrado l'abitudine, piangeva a calde lagrime su di ogni vittima, e non avrebbe assaggiato del porco neppure se fosse stato quello benedetto di sant'Antonio. Coscritto indossò la divisa militare come una montanara la veste di vespa d'una silfide mondana; ci stette a disagio per tre anni, sebbene l'avessero elevato al grado di cuoco del generale e di buffone del reggimento. E non imparò mai se un fucile si piglia dal calcio o dalla canna, in mezzo sempre alle casserole, alle padelle, agli stacchi.

La storia, ingrata verso don Pasquale in erba, non registrò nei suoi annali i deliziosi manicaretti, i dolciumi squisiti, tutto quel po' po' di grazia di Dio che passava per lo stomaco di struzzo del generale e di quello di *vescica di maiale* (come diceva egli) della sua nobile metà. Ma scrisse a caratteri indelebili il salvataggio ch'egli fece di tre ufficiali che stavano per affogare al guado d'un certo torrentaccio, e ad uno dei quali aveva asportata un'orecchia, all'altro strappata la cuticagna, al terzo contorto un braccio soltanto. Troppo buon cuore! E non gli diedero neppure la medaglia di bronzo! Agli sgoccioli del servizio militare s'ebbe quindici giorni di prigione per avere una mattina svegliato il generale con uno spediente fuori del regolamento: il solletico nell'orecchio: E' vero che quel messere dormiva come un ghiro, ma certe novità non gli piacevano: e poi ne aveva perdonate tante al suo cuoco! Un giorno gli portò le scarpe sul vassoio invece del caffè; un'altra volta scambiò con

lui i propri calzoni; diede un calcio al cagnolino favorito della signora perchè aveva rubato una bistecca; rispose al prefetto della città, ch'era andato a visitare il generale, che si trovava nei suoi *lieux d'aisance* (voleva dire in villa!); aveva preparata una bella fotografia del suo superiore per inviarla alla mamma con questa dedica: « il figlio Pasquale riconoscente e devoto », ma gli fu tolta a tempo; ebbe lo strano ardire di entrare nella gran sala delle sedute militari, durante un gravissimo processo, per dire al generale che la sua signora voleva le chiavi della toeletta: — e via, via, *sine fine dicentes!*

Ottenuto il congedo andò dal fotografo perchè « gl'imprimesse sulla carta le caratteristiche del distintivo militare [sic!] ». E posò tanto bene, che il fotografo non ebbe il coraggio marziale di consegnargli i ritratti, che parevano fatti apposta per un giornale caricaturista. Dovette abbandonare l'idea di vedere la sua nobile effigie su cartoncino, e per rifarsi del malanno quel giorno stette mezz'ora buona ad *ammirarsi* nello specchio della sua padrona, prima di *cambiar pelle*.

Si fece frate: — dirò meglio: vesti l'abito religioso come semplice cuoco d'una Congregazione, dove si faceva stretto magro per cento venti di dell'anno. Era proponimento di dimenticare i piatti succulenti del generale per darsi alla vita austera del convento, o era l'idea balzana di commiserazione pei buoni frati che, secondo lui, dovevano morire di fame?! Riuscì tosto a farsi voler bene con quel certo pasticcio che teneva sempre pronto nel granaio dell'ultimo piano della sua *impalcatura ossea*. Si rideva con lui e di lui, lo si compativa volentieri e si gustavano anche i manicaretti che si *prendeva la libertà* di recare in tavola nelle grandi solennità dell'anno.

Non è a credere che anche in convento smettesse l'abitudine delle smemorataggini e delle minchionerie *sui generis*. Figuratevi! Per ingannare il tempo metteva a covare canerini, piccioni, polli, anitre, oche: l'arca di Noè; ma quando le uova dovevano schiudersi i frati le trovavano quasi sempre o spezzate o forate. Il cuoco voleva vederci chiaro, e accertarsi se erano *fecondate* o meno! Un predicatore gli narrò che i Cinesi mangiano i nidi delle *rondini salangane* bolliti nel brodo: la cosa lo colpì assai; tanto che si provò a mettere in una pentola di brodo bollente dei nidi di *rondini nostrane*! Chissà quali elogi si riprometteva dal superiore del convento! Manco dirlo che chi ci guadagnò fu il gatto.

A titolo di risparmio indossava la biancheria due volte: per diritto e arrovesciata, e pretendeva che i Padri facessero altrettanto in barba all'igiene. Ebbe il fegato di ingollare qualche amara medicina e dell'olio di ricino, che s'eran messi in disparte, dichiarando ch'era peccato lasciarli andare a male. Finalmente, durante gli ultimi giorni del Carnovale, quando gli alunni del collegio si sbizzarivano ad ideare commedie e scherzi, divenne il capoccia della brigata e il protagonista di qualche gustosa farsa. Un fantoccio di cenci, in una camera semi-buia, vestito da monsignore ch'egli andava ad inchinare con mille ossequi; una capatina nel bel mezzo della scena del teatrino a telone calato, quando la sala era zeppa di spettatori, e che lo mostrava poi al pubblico inaspettatamente come una bestia rara; certe scritte curiose sulla sua larga schiena, che gli attiravano le beffe de' monellucci indisciplinati; qualche pollo, pronto per la pentola, al quale si strappava una gamba od un'ala facendo credere che se la fosse mangiata lui; tutte bazzecole che mettevano il buon umore nella compagnia e ch'egli si succiava in santa pace ridendone a sua volta. E metto punto davvero alla litanìa augurandomi che possiate ancor voi conoscere da vicino questo caro originale capace di farvi schiattare dalle risa con un motto burlone, con un'occhiata, con qualche cosa che messo qua sulla carta non vi darebbe la millesima parte del godimento che provereste ad esserne spettatori, per quanto gratuiti.

RUGGERO ROgger

### Il Galateo del giovinetto

17.

#### Del portamento

14. — Tu camminando non farai i passi nè troppo corti, come una bambola, nè troppo lunghi, come un corridore, non trascinerai i piedi, ma neppure batterai i tacchi.

15. — Il corpo, mentre cammini, deve essere diritto, il capo con portamento naturale, tranquillo, non altero come quello d'un pavone, non in continuo movimento qua e là; lo sguardo diritto dinanzi e te per vedere gli ostacoli nella via e non inciampare, nè urtare i passeggeri, ed anche per salutare chi conosci e rendere il saluto a chi ti saluta. Anche le braccia non de-

vono essere in continuo movimento quasi fossero battagli di campane, o si dovesse falciare il grano.

16. — Bisogna poi evitare i luoghi sporchi, i passaggi fangosi, le piccole pozzanghere, ecc. di battere un piede contro l'altro, di schizzare il fango colle calcagna, di sollevar la polvere.

17. — Passeggiando e camminando con altre persone, lascerai alle più ragguardevoli la parte migliore, o il posto di mezzo, o la destra secondo i casi; anche nell'entrare e nell'uscire darai a chi è di te più ragguardevole, od ai forestieri, la precedenza; aprirai le porte, aiuterai a salire in vettura, ecc.

(Continua).

L' EDUCATORE



### IL BARBIERE DEL VESCOVO



Un barbiere poco esperto, aveva tagliato, radendolo, Monsignor de la Mothe, vescovo di Amiens, e si ritirava dopo aver ricevuto il suo modesto onorario. Il buon vescovo, sentendosi colare il sangue per la faccia, fece richiamare il barbiere, e dandogli un'altra moneta:

— Prendete — gli disse con un grazioso sorriso — non vi avevo pagato che per la barba; questo è per il salasso.

Il barbiere voleva scusarsi, dicendo che aveva incontrato un... bottone.

E' vero, — soggiunse il vescovo — e voi gli avete voluto fare l'occhietto!



### SPIGOLATURE



CORDE METALLICHE GIGANTESCHE.

A Mannheim, una ditta fabbricante di corde metalliche ne produce pel rimorchio delle navi degli esemplari di filo di acciaio, del diametro di 15 centimetri, lunghe quasi 19 miglia ininterrottamente e del peso di 210 tonnellate l'una.

GLI ALBERI DELLE NAVI.

L'abete di Norvegia dà il legno migliore per gli alberi di nave; vengono in seguito il pino bianco americano ed il pino scozzese.

UNA CAUSA PER TRE CENTESIMI.

Il tribunale di Parigi ha emesso giorni sono una sentenza per... 3 centesimi.

Ecco l'origine della causa. Un finanziere

aveva preso un biglietto per recarsi in un paese vicino, ma per una ragione o per un'altra, perdette il treno. Dovette dunque rassegnarsi ad attendere il treno seguente, che partiva dopo due ore. Frattanto, per ammazzare il tempo si mise a consultare l'orario, e con grande stupore si avvide che gli si era fatto pagare il biglietto 14 lire e 45 centesimi, invece di 14,42. Come meglio impiegare il tempo che facendo un bel reclamo? Si recò dal bigliettaio, il quale lo mandò dal capo-stazione, che alla sua volta l'invì a quel paese.

Irritato, allora il finanziere scrisse alla Compagnia, in forma rispettosissima, ma non gli fu risposto. Una seconda lettera raccomandata ebbe un egual successo. Egli fece un'intimazione per usciere, e quelli della Compagnia risero. Ma non lungo, perchè il finanziere intentò la sua bella causa, e la vinse in prima istanza, poi in appello, ed oggi finalmente in Cassazione.

Così la Compagnia delle ferrovie ha dovuto restituire i 3 centesimi: poca cosa, voi mi direte. Sì, sì, ma il processo le è costato ben 8000 lire!

#### EFFETTI DELL'ACQUA FREDDA.

Per uso interno l'acqua fredda è adoperata come bevanda, gargarismo, iniezione e clistere. Essa non richiede alcuna precauzione speciale.

Per uso esterno, l'acqua fredda agisce contro l'emorragia, l'infiammazione, le malattie dei nervi. Essa agisce come calmante tonico, secondo il modo con cui s'impiega.

Applicata localmente sopra compresse e rinnovata frequentemente per impedire il ritorno del calore, essa agisce come cicatrizzante e astringente, cioè fa rinchiudere i vasi sanguigni rimasti aperti in seguito a operazioni, a incisioni o anche per le emorragie del naso, ecc. E' importante di cambiare sovente la compressa perchè altrimenti l'acqua riscaldata produrrebbe l'effetto contrario, cioè favorirebbe l'emorragia anzichè arrestarla.

L'acqua fredda e anche antiflogistica, cioè agisce contro l'infiammazione. Se ne può far uso ogniquale volta si ha bisogno di combattere le infiammazioni esterne locali, che si sviluppano da sole, o in seguito a piaghe, a contusioni.

L'acqua fredda è ugualmente calmante; essa presenta uno dei mezzi più spediti per far cessare i dolori che hanno luogo in se-

guito a infiammazioni provocate da scottature, da distorsioni, da contusioni, ecc. E' di ottimo effetto per calmare certi pruriti ostinati, certe nevralgie e mal di capo. Si abbia cura di rinnovare le compresse tosto che il dolore accenna a ricomparire.

L'acqua fredda è essenzialmente tonica. Si prova un vero ristoro e una certa vigoria in seguito a lavacri freddi; quando per esempio, si immergono le braccia nell'acqua fredda ecc.

L'acqua fredda può essere applicata in affusioni o in doccie.

Le affusioni consistono nel versare a spruzzi e solo dall'altezza di pochi centimetri una data quantità d'acqua sopra qualche parte o sulla totalità del corpo. A ciò fare può servire anche una semplice spugna. La temperatura varia secondo l'effetto che si vuol ottenere.

Si ottiene un effetto sedativo o calmante versando lentamente per sei o dieci minuti l'acqua alla temperatura di 14 o 16 centigradi.

Si ottiene invece un effetto stimolante, versando per due o tre minuti l'acqua alla temperatura di 10 o 12 centigradi.

#### COME SI OTTENGONO FRAGOLE A STAGIONE AVANZATA.

Il sig. A. Beau, capo-giardiniere della scuola nazionale d'agricoltura di Rennes (Francia) racconta in questi termini un'esperienza ch'egli fece l'anno scorso intorno alle fragole.

« Nel mese di maggio, al momento in cui le aiuole di fragole erano in piena fioritura, ebbi l'idea di sopprimere tutti i fiori di tre aiuole.

Vicino a quelle aiuole ne lasciai una destinata a servire di confronto.

Ecco ciò che avvenne: — alla fioritura seguente vi fu nelle aiuole un numero assai maggiore di fiori che nella aiuola di confronto. Di modo che alla fine di luglio e per tutto l'agosto, allorchè le aiuole di fragole ordinarie avevano già da tempo cessato di produrre, le pianticelle sottomesse all'esperienza erano in piena produzione e non cessarono di dare frutti che all'avvicinarsi della stagione fredda. »

Questa esperienza dimostra che sopprimendo una produzione nella prima epoca dell'anno in cui le fragole abbondano ovunque, si può ottenere una buona raccolta in un tempo in cui questi frutti sono più rari e, conseguentemente, d'un valore maggiore.

Inoltre il rendimento di ogni aiuola della seconda fruttificazione fu altrettanto copioso quanto quella della fruttificazione totale della aiuola di confronto.

## Per ridere

### IL TRIBUNALE..... AL MANICOMIO!

La scena dicesi avvenuta in una delle principali città d'Italia.

Si trattava di stabilire se erano veramente avvenute le sovizie, di cui era accusato il capo degli infermieri del manicomio. Siccome il manicomio non si poteva trasportare in tribunale, si dovette trasportare il tribunale..... in manicomio.

I matti furono veramente lieti di questo spettacolo. Essi assistettero all'ingresso del presidente, dei giudici e dell'usciera col massimo interesse.

Quando però il presidente aprì l'udienza, e cominciò ad escutere i testi, la maestà della giustizia rimase un po' scossa.

Il presidente chiese a un teste:

— Chi siete?

— Ah! rispose il teste, voi non mi riconoscete? Sono Napoleone I, e vi nomino mio primo ministro!

— Grazie! dovette rispondere sorridendo il presidente.

E passò ad un altro.

— Come vi chiamate?

— L'angelo del mare!

— Voi siete citato per deporre...

— (*interrompendo*)..... O piccolo uomo della terra, io non sono citato per deporre; io mi ecito per innalzar le onde furiose, e assisto i naufraghi in fondo all'oceano!...

Finalmente la giustizia trovò un teste che pareva più ragionevole.

— Giurate, gli dice il presidente, di dire la verità.

— Giurare io! rispose il teste. Io debbo giurare?... Ma lei è un... matto!

— Infatti, dovette pensare il buon presidente, son proprio..... al manicomio!

### NELLA REDAZIONE D'UN GIORNALE.

— Quanto sono noiosi gli articoli del vostro collaboratore X.

— Ne siete sicuro?

— Eh! basta il dirvi, signor direttore, che dopo averne letto uno...

— Ah! Ne avete letto uno? Cielo, ti ringrazio: ho finalmente uno che l'ha letto!

L'altro giorno suonava la campana e urlava: « Questo treno è diretto; non si ferma a nessuna stazione! »

Era morto un collega, molto amato da tutti i redattori. Un amico era venuto a fare le sue condoglianze: « Ah si, poveretto! era un bravo uomo. E mi fa piacere vedere che per ricordarlo avete anche appeso vicino al suo posto, un nastro da lutto ».

— Nastro da lutto — esclamò il redattore capo — Dov'è?... Ah! quello è l'asciugamani d'ufficio.

Un inglese in trattoria entra e dice:

— Cosa esser pronto?

— Il cameriere: oh! di tutto. Vuole minestra?

— Folere minestra. E dopo questa a ogni offerta del cameriere, risponde costantemente: folere bollito, folere arrosto, folere stufato, folere ossobuco, folere formaggio e frutto.

Il cameriere ha esaurito il suo repertorio, ma vedendo che l'inglese accetta altro ancora: ma lei, signore, vuol crepare? E l'inglese con lampo di gioia:

— Folere crepare.

### Canerini olandesi

Si possono acquistare bellissimi canerini olandesi e ibridi gialli, verdi o macchiati al prezzo di L. 6.— a L. 16.— la coppia secondo la bellezza e bravura del canto. — Non si vendono isolatamente i maschi o le femmine. — Rivolgersi alla Direzione del Patronato a tutto settembre p. v.

### “ CONTROLLO CHIMICO

### PERMANENTE ITALIANO ..

GENOVA

Via al Ponte Calvi, 3-8 - Telefono Intercomunale 30-00

Presidente del Comitato Scientifico:  
Dott. Prof. PAOLO MANTEGAZZA, Senatore del Regno

Fondato nel 1899 nell'interesse della salute e dell'igiene pubblica e del buon nome dei Produttori Italiani. Premiato con massime onorificenze.

Scopi. — Combattere le falsificazioni. — Far aumentare la vendita dei prodotti genuini. — Far diminuire la vendita dei prodotti falsificati. — Sopprimere la concorrenza sleale.

Funzionamento. — Le Case che mettono i loro prodotti puri sotto controllo, danno, al pubblico ed ai loro clienti, la garanzia scientifica della purezza permanente dei prodotti stessi, perchè, applicando su di essi le Marche del « Controllo » (ognuna delle quali è un Buono per un'analisi chimica gratuita) autorizzano ogni compratore a farli analizzare gratuitamente e sempre, inviando campioni al « Controllo ».

Prodotti sotto controllo (1906) oltre 500.  
Chiedere istruzioni e numeri del *Bollettino Ufficiale del « Controllo »*, (sul quale viene inserito mensilmente l'elenco delle Case iscritte), al « Controllo Chimico Permanente Italiano » in Genova.

Il *Bollettino* è diramato gratuitamente in Italia ed all'Estero.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

# EUREKA



Povero figaro - Che confusione  
Col suoi specifici - Porta Migone.  
Spazzole e Pettini - Bastaro un di  
Ma il lor servizio - Ora fini

Che al par di vergini - Foreste rare  
La barba agli uomini - Adesso appare.  
E sol si accomoda - Barba e Capelli  
Usando o figaro - Falce e rastrelli.

L'Acqua **CHININA MIGONE** preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

Deposito Generale da **MIGONE & O.** - Via Torino, 12 - **MILANO** - Fabbrica di Profumerie, Saponi, e articoli per la Toiletta e di Chinaglieria per Farmacisti, Droghieri, Chinaglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

## IMPIEGO VACANTE

in Treviso e provincia per Signori e Signorine. - Scrivere: Soc. Ital.<sup>na</sup> Corso Umberto I. 462 - ROMA.

STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

# Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATAO NEL 1780

Il più vasto ed unico in Italia

MILANO - Via Melchiorre Gioia, 39

Colture speciali di **piante da frutta e piante per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempre verdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆